

RINALDO RINALDI

L'ASSETTO INDUSTRIALE DEL LAZIO ATTRAVERSO IL MODELLO DEL POTENZIALE

Le considerazioni che si propongono in questa nota muovono da alcune valutazioni, ormai consolidate, della letteratura economico-territoriale che propongono la regione Lazio come uno spazio amministrativo qualificato, per le sue peculiari caratteristiche, come «città regione» o anche «regione capitale».

Quella laziale è stata, fino agli anni '60, un'economia votata al soddisfacimento dei bisogni della città di Roma, mentre oggi si è in una fase di riequilibrio del peso della capitale rispetto al resto della regione. L'*Hinterland* romano è, in ogni modo, in continua espansione e ancora esercita prepotentemente un ruolo caratterizzante nell'economia della regione, e in alcuni casi anche al di fuori di essa (Buffoni, 1991 e 1994; Moretti, 1989).

Il processo di industrializzazione ha interessato con ritardo il Lazio; ciò ha indotto alcuni studiosi a scrivere che «fino al secondo dopoguerra non si hanno in tale regione specifiche condizioni realmente favorevoli allo sviluppo economico moderno, sia per quanto attiene alle precondizioni della crescita, sia, più in particolare, per i fattori agglomerati di sviluppo veri e propri, statici o dinamici» (Marzano e Tucci, 1991, p. 451).

A partire dagli anni delle politiche programmatiche a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno, che hanno interessato la parte meridionale della regione, l'industria laziale ha subito una scossa in seguito alla quale è divenuta una delle prime realtà industriali del paese, beneficiando tra l'altro delle infrastrutture di carattere generale preesistenti; non va dimenticato, infatti, che, per ragioni storiche, questa regione ha da sempre posseduto una rete stradale e una organizzazione urbana particolarmente sviluppate. A tal proposito vale ricordare come sia stata additata nella mancanza di infrastrutture una delle cause principali dell'insuccesso delle politiche di intervento in molte regioni meridionali (1).

Lo slancio dell'industria negli anni '70 ha portato, in alcune aree della regione che meglio si esamineranno in seguito, quelle forme di sviluppo autopropulsivo che erano l'obiettivo delle politiche di sostegno, peraltro raramente se non addirittura per nulla raggiunto nelle altre regioni beneficiarie. La vivacità dell'industria la-

(1) Per una lucida esposizione di queste problematiche, vedi Celant e Morelli (1986).

ziale continua per tutti gli anni '80, quando fa registrare un tasso di crescita pressoché doppio rispetto alla media nazionale (2), nonostante che l'incontenibile espansione del terziario, in quello stesso periodo, getti un'ombra sui rimanenti settori economici.

Il modello del potenziale utilizzato e gli indici da esso derivati. – La geografia quantitativa ci fornisce uno strumento adatto all'interpretazione del peso e della distribuzione della città nello spazio: esso è rappresentato dal potenziale gravitazionale, appartenente a quella modellistica di analisi spaziale che trae origine dal principio newtoniano della gravitazione universale.

Supponendo che due luoghi diano origine a una interazione direttamente proporzionale ai rispettivi pesi e inversamente proporzionale alla loro distanza, il potenziale di una città «*i*» risulta dalla somma del suo peso (autopotenziale) con le «*n*» interazioni quanti sono i centri «*j*» alla portata della sua influenza.

In particolare, il modello utilizzato nel presente studio risulta essere, nella sua formulazione finale, il seguente (3):

$$V_i = P_i + \sum_j \frac{P_j}{\left(\frac{d_{ij}}{10}\right)^2}$$

con $i \neq j$, e $0 < j < 40$ km.

La seconda condizione esprime il raggio di influenza del centro «*i*»: nel nostro caso, esso è stato supposto di 40 km. Si noti, inoltre, come la distanza abbia dovuto subire una particolare calibratura (4); tutto ciò è stato necessario per rendere il modello il più possibile fedele alla realtà oggetto di studio (5).

I dati utilizzati in questa occasione sono quelli disponibili, a livello comunale, dall'ultimo *Censimento dell'industria e dei servizi*, considerando come peso delle singole comunità il numero degli addetti alle varie sezioni e sottosezioni delle attività economiche, secondo la classificazione effettuata dall'ISTAT. Per evitare una sottostima del potenziale dei comuni situati in vicinanza del confine amministrativo con le altre regioni, si è proceduto al calcolo dell'indice del potenziale tenendo conto anche dei dati relativi ai comuni delle province limitrofe.

(2) Negli anni '80 la crescita media annua del PIL dell'industria in termini reali è del 3,5%.

(3) La variante del modello è di G. Massimi, *Appunti delle lezioni di geografia economica*, Università di Cassino, a.a. 1994-95.

(4) La distanza tra due centri è stata calcolata secondo il teorema di Pitagora per la distanza di due punti nello spazio, utilizzando le coordinate chilometriche dei comuni laziali e di quelli appartenenti alle province limitrofe. In realtà l'utilizzo di questa formula non sarebbe corretto in quanto si opera su superfici sferiche; tuttavia, nel nostro caso, le distanze su cui si lavora sono tali per cui la superficie può considerarsi piana. Per le coordinate chilometriche utilizzate nelle elaborazioni vedi Massimi (Ibid.).

(5) Il raggio di influenza di ogni comune, così come la ponderazione della distanza, sono stati oggetto di studi attenti; tali parametri sono influenzati da variabili come la natura del territorio o le caratteristiche della popolazione che lo abita e si arriva a una loro definizione soltanto dopo ricerche approfondite e verifiche empiriche. Per una lettura attenta a queste problematiche vedi, in particolare, Zanetto (1979) e Zani (1993).

Il risultato così ottenuto si presta a ulteriori elaborazioni, permettendo di ricavare degli indici, appunto, derivati, i quali consentono informazioni aggiuntive; tra questi, la densità del potenziale degli addetti (potenziale degli addetti/superficie), che esprime la densità della forza di attrazione. L'indice risultante dal rapporto tra potenziale degli addetti a un singolo settore rispetto al potenziale del totale degli addetti, invece, esprime la specializzazione economica di un'area. Altro indice di specializzazione è quello risultante dal rapporto tra potenziale della popolazione attiva per settore e potenziale della popolazione residente.

L'assetto produttivo del Lazio secondo l'interpretazione del potenziale. – A una prima lettura dei dati risultanti dall'applicazione del modello in questione, volendo individuare le aree a maggior potenziale economico nel Lazio, si può fare riferimento ai valori dell'indice del potenziale calcolato sui dati relativi agli addetti all'intero sistema produttivo, utilizzando un raggio di 40 km (fig. 1). L'utilizzo di un raggio ampio, rispetto allo stesso indice calcolato su di un raggio minore, consente di individuare aree con caratteristiche omogenee sul territorio, in quanto distribuisce maggiormente l'influenza dei centri a più alto potenziale verso i centri limitrofi.

A questo punto è necessaria una osservazione: il potenziale di 40 km, distribuendo la sua influenza ad ampio raggio sui comuni circostanti (influenza, appunto, inversamente proporzionale alla distanza), può comportare che un'intera area presenti valori elevati in un certo settore per l'influenza di pochi centri, o addirittura di un singolo comune che, con un'elevata concentrazione di addetti (anche in uno solo o in pochi comparti delle attività economiche), eserciti una notevole forza gravitazionale sui centri alla sua portata. Per avere, quindi, una informazione maggiormente dettagliata, fino a livello dei singoli centri, verrà compiuto un confronto con i dati relativi a un raggio più breve, fino ai 10 km, in cui vengono a emergere le individualità del comune rispetto all'area circostante.

Ebbene, facendo riferimento alla fig. 1, si noti la netta concentrazione delle classi di comuni con valori alti e medio-alti in alcune aree del territorio laziale (6).

L'area con un più alto valore del potenziale corrisponde a quella della capitale e dei comuni del suo *Hinterland* (i Castelli Romani), influenzati dalla vicinanza di Roma, così che il comune che presenta il secondo valore più alto dopo Roma è Ciampino; vengono poi i comuni di Frascati, Grottaferrata, ecc. (7).

I comuni appartenenti alla classe medio-alta sono anch'essi raggruppati in una sola area che si estende immediatamente a sud della precedente. I comuni che vi sono compresi appartengono alla parte settentrionale della provincia di Latina; questa area presenta un allungamento verso sud-est, nella provincia di Frosinone, seguendo la Valle del Sacco e abbracciando due aree importanti in questa provincia, quelle di Frosinone e di Cassino, con i rispettivi comuni limitrofi.

I comuni appartenenti alla classe mediana si dispongono tutt'intorno alle due aree appena citate, come una fascia intermedia che prelude al passaggio verso la fascia medio-bassa e bassa.

(6) Le classi sono state individuate secondo il metodo dei percentili; in tal modo il numero dei comuni all'interno di ciascuna classe risulta grosso modo costante.

(7) Va notato che come all'infuori dei comuni circostanti la capitale, nessun altro comune appartiene alla classe alta; ciò accade a causa dell'ingente numero di unità locali e addetti presenti nell'area metropolitana che produce un'ombra sul resto della regione, appiattendolo nelle classi medie e basse le restanti aree.

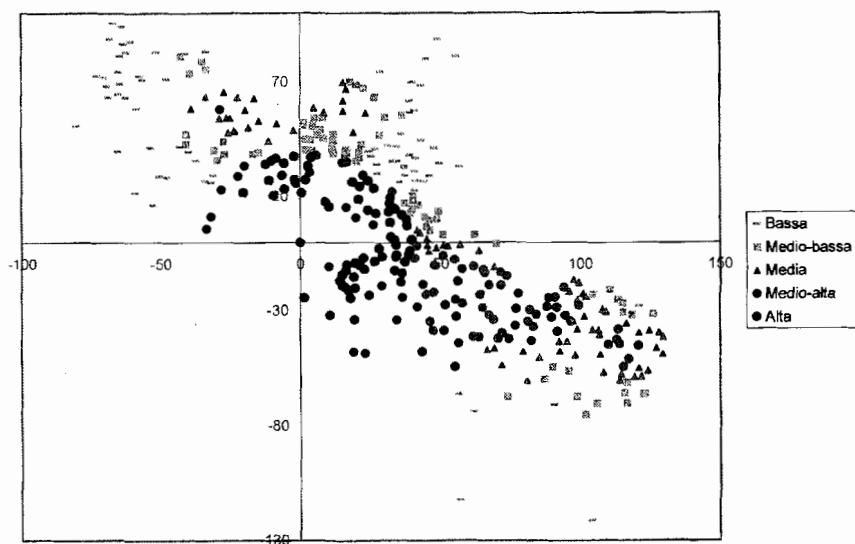


Fig. 1 – *Potenziale economico dei comuni laziali*

Il grafico rappresenta le classi identificate mediante l'indice del potenziale di 40 km di raggio, calcolato sugli addetti al totale delle attività economiche. I punti nel grafico rappresentano ciascuno un comune così come disposto sul territorio; le coordinate chilometriche sono rapportate al comune di Roma, che quindi presenta coordinate (0,0)

Mediante questa analisi si trova una conferma di quanto ci si poteva attendere *a priori*, ovvero che la maggiore forza economica laziale si trova concentrata nel Lazio meridionale, a partire dalla città di Roma e dalla conurbazione dei Castelli procedendo verso sud.

Passando gradualmente dall'analisi del potenziale dei 40 km a quella dei 10 km, considerando quindi anche i dati relativi ai 30 e ai 20 km, si evidenzia il fenomeno dell'aumento della individualità del singolo centro. In questo modo si può passare a definire quale effettivamente sia il nucleo di sviluppo di un'intera area, mentre risulta evidente come ci siano dei poli produttivi isolati di notevole peso anche nelle aree più depresse. Si possono benissimo riconoscere, in questi ultimi centri, nuclei di sviluppo frutto di una politica programmata che non ha avuto i risultati attesi. Questi comuni non hanno saputo creare quell'integrazione con il territorio circostante che consentisse loro di assurgere a centri di una intera area produttiva più o meno estesa.

Resta in ogni modo confermata la «potenzialità» dell'*Hinterland* romano, in particolare dei comuni a sud della capitale (8). Al di fuori dell'area romana si confermano centri importanti, da questo punto di vista, Frosinone, Latina e Cassino, con i comuni appartenenti alle rispettive aree.

(8) Nel potenziale del raggio di 10 km risultano in ordine dopo Roma i comuni di Rocca di Papa, Castel Gandolfo, Grottaferrata, ecc.

Rimanendo sull'analisi degli addetti al totale delle attività economiche, un'informazione significativa ci è fornita dal rapporto tra il potenziale del totale degli addetti e il totale della popolazione di ogni singolo comune. A tal proposito è interessante notare come i centri che presentano un alto livello di potenziale spesso si ritrovano nella fascia di comuni bassa o medio-bassa; ciò potrebbe sembrare paradossale, ma può essere spiegato dal fatto che un basso indice di popolazione attiva sul totale della popolazione residente in quell'area è sintomo di una società progredita (come dimostra, tra l'altro, l'elevato indice di scolarità e l'età media elevata). Così possiamo trovare valori bassi di questo rapporto in città ad alto livello di potenziale (tra cui Roma), e di conseguenza troviamo accomunati i suddetti centri con quelli appartenenti a zone depresse della regione.

Il potenziale nei comparti dell'industria laziale. – Dopo aver trattato, in generale, dell'assetto economico della regione attraverso i risultati dell'analisi centrografica, si può focalizzare ora l'attenzione sul potenziale degli addetti all'industria, che interessa più direttamente il nostro esame.

Paragonando i risultati ottenuti mediante il potenziale degli addetti al secondario con quelli ottenuti utilizzando il totale degli addetti, si nota come l'area contenente le due classi di comuni con valore più elevato sia pressappoco la stessa, ovvero la parte centro-meridionale della regione, comprendente appunto parte della provincia di Roma e delle province di Latina e Frosinone. Ma, all'interno di questa area, si verifica uno spostamento verso il Sud dei centri appartenenti alla fascia alta rispetto a quelli con valori medio-alti: ciò è dovuto al fatto che i comuni della provincia di Roma (9), essendo fortemente influenzati dalla metropoli, risentono dell'influsso di un'economia terziarizzata, mentre nelle province di Latina e di Frosinone aumentano i centri appartenenti alla classe alta, come conseguenza della forte industrializzazione che queste province hanno subito durante gli anni '60 e '70. Emerge, ancora, una scarsa industrializzazione nelle due province di Rieti e Viterbo; in esse i comuni che presentano valori più alti appartengono alla fascia intermedia (figg. 2 e 3).

Nella provincia di Viterbo, i comuni che registrano il più alto potenziale della popolazione industriale sono il capoluogo di provincia e i centri che si dispongono verso la valle del Tevere a sud-est di Viterbo: Faleria (con potenziale nell'industria di 21.000,48), Calcata (20.418,18), Monterosi (17.663,924), Orte (13.798,149). Relativamente alla disaggregazione per tipologia di attività, quest'area è particolarmente specializzata nel ramo della «estrazione e trasformazione di minerali non metalliferi»; una presenza relativamente notevole è pure quella dell'industria delle costruzioni, in cui emergono anche i due grandi comuni litoranei di Montalto di Castro (con 1.264 addetti e potenziale di 40 km del valore di 1.747,463) e di Tarquinia.

Nella provincia di Rieti, spicca il polo Rieti-Cittaducale, mentre i restanti centri ad alto potenziale industriale sono quelli limitrofi a questi ultimi, risentendo, secondo il nostro modello, dell'influenza del vicino polo industriale. Emergono dalle elaborazioni, a proposito di questa provincia, anche alcuni comuni decentrati rispetto all'unico polo industriale del Reatino: questi sono il comune di Magliano Sabina e quello di Fara in Sabina gravitanti però l'uno sull'area del Viterbese, l'altro su quella

(9) Anche se il valore dell'indice del potenziale calcolato sugli addetti all'industria risulta elevato nella provincia di Roma, ciò è causato dalla forte concentrazione di attività economiche e di popolazione nella provincia; ma dagli indici complessi, quali quello di specializzazione, risulta una scarsa dedizione all'industria nella provincia romana.

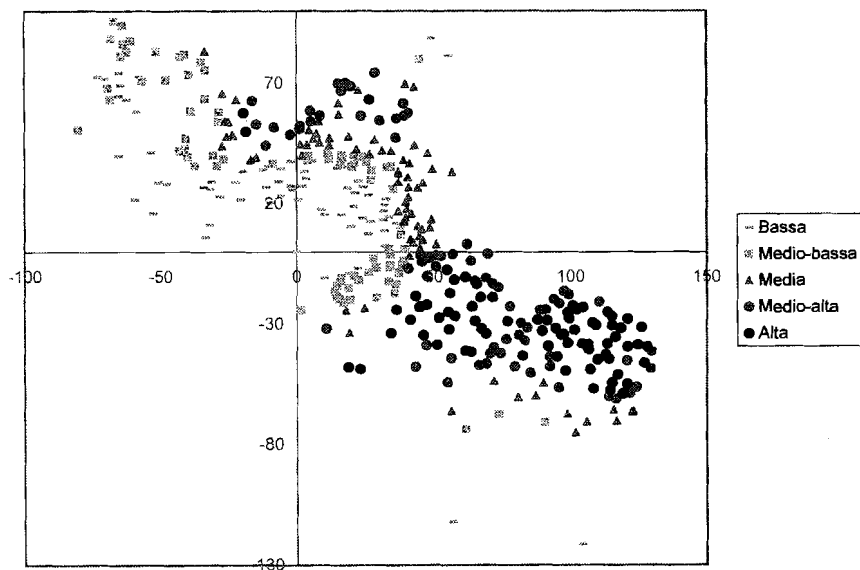


Fig. 2 – *Specializzazione nel manifatturiero dei comuni laziali*

L'indice di specializzazione è stato ottenuto come rapporto tra il potenziale degli addetti al manifatturiero e il potenziale degli addetti al totale delle attività economiche

romana. In termini occupazionali, nel polo della Conca di Rieti si distingue il settore della «fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche» che, pur avendo subito nel 1995 un grave calo di addetti, continua a risultare il più rilevante nella provincia. Si noti, inoltre, la scarsa industrializzazione nel resto della provincia: i centri di Rieti e Cittaducale possiedono circa il 47% delle imprese della circoscrizione e il 72% degli occupati nel secondario.

Considerando il potenziale di 10 km per gli addetti all'industria, spicca una netta prevalenza della provincia di Frosinone sulle altre: in particolare, i potenziali più alti in questa provincia corrispondono ai comuni del Frusinate tra cui figurano, oltre al capoluogo, Anagni, Ferentino, Ceccano, Alatri, Patrica, Paliano (10). Si noti che quest'area concentra quasi il 50% degli addetti al settore secondario nella regione. Dal punto di vista del potenziale industriale, d'altra parte, non è da trascurare l'area del Cassinate, con comuni come Piedimonte, Cassino, Villa Santa Lucia.

Nella provincia di Frosinone, il comparto «trasporti e comunicazioni» si evidenzia come quello che possiede il maggior numero di aziende attive sul territorio provinciale; ma, spostando l'attenzione sugli addetti, è il settore della produzione dei veicoli ad assorbire il maggior numero di addetti; vengono poi i comparti della chimica e della gomma. L'area che presenta la più alta concentrazione di addetti al manifatturiero nella provincia comprende i centri di Piedimonte, Cassino, Roccasecca, Villa Santa Lucia e si distingue principalmente nel comparto della «fabbricazione dei

(10) L'insieme ai comuni qui citati arriva a occupare, nel manifatturiero, 20.368 addetti.

mezzi di trasporto» (nel 1991 i quattro comuni appena citati occupano nel manifatturiero 12.171 addetti di cui 8207 nella fabbricazione di mezzi di trasporto). E' poi degna di menzione l'industria della carta, insediata in maniera considerevole in due aree distinte: la prima coincide con i comuni di Sora, Isola Liri, Arpino, Broccostella; la seconda comprende Cassino, Aquino e Villa Santa Lucia.

L'analisi del settore manifatturiero conferma come lo sviluppo industriale delle province meridionali sia condizionato da questo settore, come è evidente dal rapporto tra il potenziale degli addetti al manifatturiero e il totale degli addetti. Al contrario, la provincia di Roma presenta, a proposito di questo indice, valori propri delle classi «alte» solo in pochissimi comuni, tutti situati a sud della capitale, mentre a nord di essa si trovano comuni appartenenti quasi esclusivamente ai due gruppi con valori più bassi dell'indice del potenziale dell'industria. Nell'area metropolitana di Roma, comunque, sono i comparti delle «costruzioni» e della «carta e dell'editoria» i più attivi.

Certamente la provincia di Latina si distingue dalle altre in quanto ha saputo sposare meglio il recente sviluppo industriale con il tipo di economia preesistente; non a caso uno dei campi dell'industria maggiormente diffusi sul territorio è quello alimentare (lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli). Si potrebbe affermare che si è creata, in questa provincia, una simbiosi tra settore primario e secondario; non sono però da dimenticare le attività economiche legate alla chimica, alla gomma, alla fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche, alla produzione di metallo e fabbricazione dei prodotti in metallo che raggiungono un numero di addetti e di unità locali degni di nota.

Le recenti tendenze evolutive. – Si è già accennato di come il peso abnorme del terziario caratterizzi ormai l'economia della regione Lazio, offuscando le prestazioni di un comparto industriale che tuttavia si pone al sesto posto nella graduatoria regionale italiana per valore aggiunto al costo dei fattori (11).

A partire dai primi anni '90 l'economia nazionale è entrata in una fase recessiva che ha raggiunto il suo acme negli anni 1992-93, mentre nel 1994 si era già in un momento di ripresa, la quale si è mostrata ancor più vigorosa nel 1995. I fattori che hanno influito sulla ripresa dell'economia italiana sono stati principalmente due: l'aumento di produttività e l'incremento della competitività delle nostre imprese. Questo processo di ripresa ha investito soprattutto le regioni settentrionali, escludendo quelle meridionali; tra le regioni che non hanno partecipato all'inversione di tendenza vi è anche il Lazio, in cui non si sono attivati quei fattori che hanno determinato il rilancio dell'economia nazionale (Confindustria 1996). Il limite dell'economia laziale, in questo caso, è rappresentato da una crescita dei consumi pressoché illimitata; ma, soprattutto, l'economia laziale non ha saputo sfruttare l'aumento di competitività delle nostre imprese rispetto a quelle estere, in quanto la sua struttura produttiva risulta principalmente indirizzata verso il mercato interno: si parla a questo proposito di «scarsa internazionalizzazione» dell'economia laziale.

L'Unioncamere regionale, nel 1995, ha denunciato l'affiorare, in occasione della recessione, della «fragilità strutturale» dell'economia del Lazio e dei «ritardi che essa ha progressivamente accumulato» (Unione regionale delle CCIIA del Lazio, 1995): in

(11) La regione Lazio oggi è la seconda delle regioni italiane (dopo la Lombardia) nel valore aggiunto al costo dei fattori nel totale delle attività economiche.

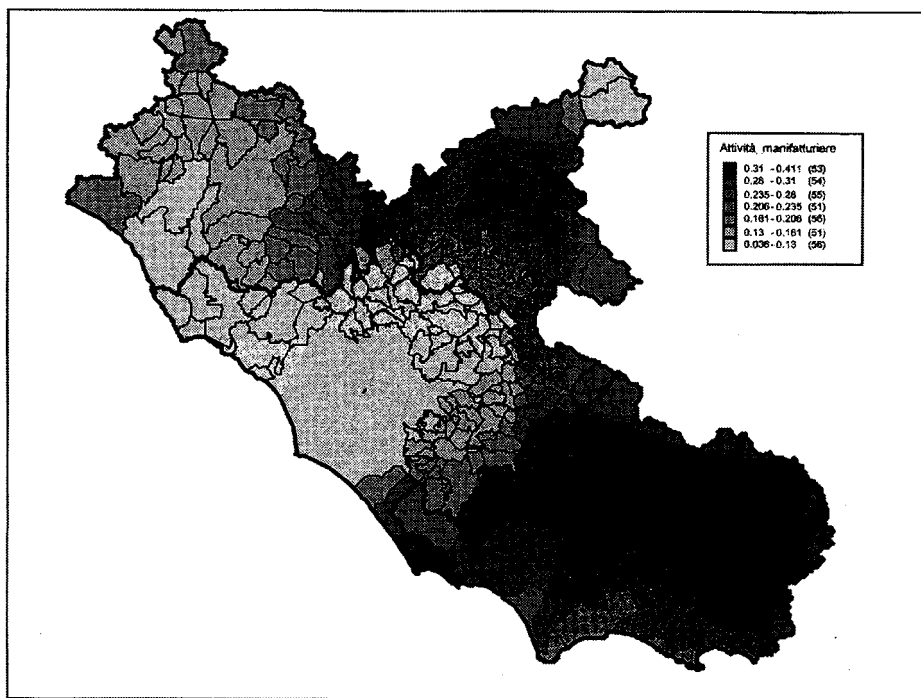


Fig. 3 – I comuni del Lazio secondo la classe di appartenenza per potenziale di 40 km degli addetti al manifatturiero

effetti già dall'inizio degli anni '80, quando l'industria nella regione era in piena espansione, alcuni studiosi richiamavano l'attenzione sullo sviluppo squilibrato e sul forte contrasto tra aree dinamiche e altre statiche e arretrate.

Nella dinamica delle forze di lavoro si riflette la congiuntura negativa: crescono le persone in cerca di occupazione e fra loro aumenta la componente dei già occupati in cerca di lavoro rispetto ai giovani in cerca di prima occupazione. Si riducono le percentuali degli occupati, in particolare nel settore industriale, che accusa dal 1993 al 1996 una perdita del 4,6%. L'industria laziale, nel complesso, stenta nel mostrare i segni dell'uscita dalla fase recessiva e la sua evoluzione appare nettamente decelerata rispetto al dato medio nazionale.

Il comparto in cui l'economia laziale accusa maggiore sofferenza è quello delle costruzioni con tutte le attività collegate all'edilizia. Miglioramenti sensibili, invece, si registrano nei settori dell'editoria, della chimica e degli alimentari; anche qui, in ogni caso, non mancano difficoltà. Più dell'industria sembra soffrire il settore terziario, dove soltanto il comparto del turismo mostra risultati positivi.

In una situazione congiunturale non troppo favorevole per l'industria laziale, un importante evento nel futuro prossimo potrà rappresentare l'occasione per un nuovo slancio dell'economia regionale: il Giubileo dell'anno 2000. Proprio in questi mesi si è in una fase di esecuzione di nuove opere, o di modifica di strutture già

esistenti, al fine di accogliere le relative manifestazioni. Certamente questa sarà l'occasione per la capitale di essere al centro dell'attenzione mondiale; tutto ciò necessita di una preparazione adeguata. A questi investimenti guarda con particolare interesse tutta l'imprenditoria, della capitale prima di tutto, ma anche dell'intera regione: i settori che più direttamente ne trarranno giovamento saranno quelli delle costruzioni (in seguito sia alle grandi commesse pubbliche sia agli investimenti privati) e del turismo, ma è atteso un influsso positivo diretto o indiretto sul complesso delle attività economiche.

BIBLIOGRAFIA

- BUFFONI F. (a cura di), *Dentro l'economia del Lazio. Ruolo nazionale ed interdipendenze settoriali della regione capitale*, Milano, F. Angeli, 1991 (coll. IRSPEL).
- BUFFONI F. (a cura di), *Il Sistema Lazio. Economia e società della regione-capitale*, Milano, F. Angeli, 1994 (coll. IRSPEL).
- CARACCILO A. (a cura di), *Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991 (coll. «Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi»).
- CELANT A. e MORELLI P., *La geografia dei divari territoriali in Italia*, Firenze, Sansoni, 1986.
- CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA, *Indicatori economici provinciali*, Roma, SIPI, 1994.
- CONFINDUSTRIA, *Indicatori socio-economici della provincia di Roma.*, Roma, 1996 (coll. UICCIAA).
- CONFINDUSTRIA, *La struttura produttiva del Lazio nel quinquennio '91-'95*, Roma, 1996, (coll. UICCIAA).
- GIUSTI F. e VITALI O., *Statistica economica*, Bari, Cacucci, 1990.
- LANDINI P. e SALVATORI F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1989 («Mem. Soc. Geogr. Ital.», XLII).
- MARZANO F. e TUCCI M., *Aspetti aggregati e strutturali dell'economia laziale negli ultimi decenni*, in CARACCILO A. (a cura di), *Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991 (coll. «Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi»), pp. 451-471.
- MASSIMI G., *Appunti delle lezioni di geografia economica*, Univ. di Cassino, a.a. 1993-94.
- MASSIMI G., *Appunti delle lezioni di geografia economica*, Università di Cassino, a.a. 1994-95.
- MORETTI L., *Lazio. Il peso abnorme della concentrazione romana*, in LANDINI P. e SALVATORI F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1989 («Mem. Soc. Geogr. Ital.», XLII), pp. 357-403.
- SOMEA, *Atlante economico e commerciale del Lazio*, Roma, V. Levi Editore, 1991.
- UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DEL LAZIO, *Relazione sulla situazione economica del Lazio nel 1993. Valutazioni sull'andamento economico del 1994*, Roma, 1995.

WATT D., *Geografia industriale*, Bologna, Zanichelli, 1993.

ZANETTO G., *Il potenziale: da modello a strumento*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1979, pp. 298-320.

ZANI S. (a cura di), *Metodi statistici per le analisi territoriali*, Milano, F. Angeli, 1993.

THE LATIUM INDUSTRY SETTLEMENT ACCORDING TO THE MODEL OF THE POTENTIAL. – The object of this article is the Latium region, an area which presents various anomalies compared with the other Italian regions since there is the city of Rome. The model of *gravitational potential* gives us an interpretation of the situation of the industry in the region and in particular about its position in our area according to its various branches. It shows a regional reality with an industrial structure which has a strong position among the Italian regions, but it is obscured by the tertiary sector imposed by the capital. If we study thoroughly using indexes of specialization derived from the index of the potential we can observe that the larger industrial concentration is in the southern part of the region; this is the consequence of the political programme of development of Southern Italy, which in this region has obtained the best results. Now days, in any case, after the recession of the early years 1990s, the Latium industry is in trouble in improving, because of its poor «internationalization».